

Roberto Mucciarini

L'Illumanesimo

UN NUOVO TEOREMA FILOSOFICO
E UNA PROPOSTA ESISTENZIALE

Versione divulgativa

Illumanesimo — dalla fusione di Umanesimo e Illuminismo: il nome della proposta filosofica esposta per intero negli otto volumi del corpus, di cui questo saggio offre una presentazione divulgativa.

Introduzione: Una filosofia nata dall'interno

Esistono proposte filosofiche che nascono da cattedre universitarie, che si formano nel dialogo accademico, che trovano la propria legittimazione nel confronto tra specialisti. L'Illumanesimo è una proposta che non appartiene a questa categoria. È qualcosa di più raro e, per certi aspetti, di più significativo: un sistema di pensiero elaborato nell'arco di decenni di ricerca indipendente, condotta in ambito privato a partire da una domanda che nessun manuale ha mai potuto esaurire. Qual è il senso della vita? Cosa siamo, davvero, al di là del corpo che abitiamo e della mente che costruisce le nostre storie?

Questa proposta emerge da un complesso di studi che, partendo da quelle domande, ha rivelato, nel corso di quel lungo periodo di indagine, di contenere molto più di semplici dati e deduzioni. Un sistematico lavoro di approfondimento ha permesso a questa ricerca di configurarsi come una filosofia completa e profondamente innovativa. Un percorso che si è strutturato quasi da solo, con la coerenza silenziosa di chi segue un filo interiore senza sapere dove conduce. Al centro di questo percorso, inizialmente si presentavano solo i risultati di studi nell'ambito degli stati modificati di coscienza: quelle condizioni particolari dell'esperienza umana in cui la coscienza ordinaria si allarga, si trasforma, rivela dimensioni che la veglia quotidiana normalmente oscura. Meditazione, stati di confine

tra sonno e veglia, esperienze di contatto con qualcosa che sembra trascendere i limiti dell'Io individuale: questo è il materiale grezzo — non certamente unico né particolarmente innovativo, infatti di studi di questo tipo se ne contano a migliaia — su cui si è costruita, nel tempo, una riflessione sempre più articolata e sempre più ambiziosa.

Nel corso di un arco di tempo che copre l'intera seconda metà del Novecento e si estende nel nuovo millennio, questo lavoro ha preso la forma di una proposta esistenziale che nasce da una filosofia più ampia. Un sistema di idee da indagare, sezionare nelle sue tante sfaccettature, anche culturali, e da valutare con rigore e attraverso la propria ragione.

Il nome scelto per questo sistema — Illumanesimo — è già di per sé un manifesto. Nella lingua italiana, richiama insieme due grandi rivoluzioni culturali: l'Umanesimo rinascimentale, che restituì all'essere umano la centralità che il pensiero medievale aveva sottratto; e l'Illuminismo settecentesco, che consegnò alla ragione il compito di illuminare l'ignoranza e il pregiudizio. La nuova proposta filosofica si propone come il terzo atto di questa storia — la terza svolta culturale dopo l'Umanesimo e l'Illuminismo: non una negazione di quanto è venuto prima, ma un passo ulteriore, necessario per un'epoca che ha esaurito le risposte dei paradigmi precedenti e che sente, con crescente urgenza, il bisogno di nuovi orientamenti.

«Così come l'Umanesimo sorse per riscattare l'individuo dall'oscurantismo medievale e l'Illuminismo per affermare

il primato della ragione, oggi l'Illumanesimo si propone come il naturale passo successivo. Esso non rinnega i valori del passato, ma li trascende, perché il tempo presente richiede di più.»

Il contesto: perché una nuova filosofia oggi

Viviamo in un'epoca di paradosso. Non siamo mai stati così istruiti, così connessi, così capaci di accedere all'informazione. Eppure il disagio esistenziale non è mai stato così diffuso. Le nevrosi proliferano, le depressioni dilagano, il senso di vuoto interiore accompagna persone materialmente benestanti che non riescono a spiegare la propria insoddisfazione. I giovani manifestano una sete di valori che le istituzioni non sanno riconoscere né soddisfare. Il pensiero critico si fa sempre più raro, sostituito da un conformismo dell'immagine e dell'immediato.

La proposta diagnostica questa condizione con precisione: viviamo nell'oblio del fondamento. Ci siamo così concentrati sul come — come produrre di più, come comunicare meglio, come ottimizzare ogni processo — da dimenticare il perché. La tecnica, che dovrebbe essere uno strumento al servizio dell'uomo, è diventata l'ambiente in cui l'uomo vive, che ne modella i desideri, i ritmi, i valori. La metafisica — la domanda su cosa sia realmente l'essere, su quale sia il nostro posto nella Realtà — è stata relegata ai margini come un lusso intellettuale privo di utilità pratica.

Eppure la metafisica, come osservava il filosofo colombiano Nicolás Gómez Dávila, «è stata seppellita talmente tante volte che vien fatto

di giudicarla immortale». Ogni volta che la si dichiara superflua, essa ritorna, perché corrisponde a un bisogno strutturale dell'essere umano: il bisogno di orientamento, di senso, di una mappa che non sia solo geografica o economica, ma ontologica.

Questa proposta, però, pur fondando la propria riflessione su concetti metafisici, non rifiuta la scienza né demonizza la tecnica. Propone piuttosto di riaprire lo spazio della domanda partendo dall'uomo: non chiedendo che cosa possiamo fare — non propone infatti manuali o dottrine da seguire — ma rinnovando la domanda delle domande: che cosa siamo? Non suggerisce nemmeno strumenti sofisticati o percorsi prefissati, ma prova a suggerire un'idea esistenziale verso la quale ci stiamo dirigendo.

I tradizionali luoghi del pensiero — le chiese, le università, la stessa ricerca scientifica e persino i partiti politici — risultano oggi sempre più afoni di fronte alle domande fondamentali. Le grandi tradizioni religiose, pur contenendo intuizioni preziose e svolgendo azioni di supporto tuttora importanti per milioni di persone, parlano spesso una lingua che non riesce più a raggiungere l'orecchio razionalista contemporaneo. Sul versante opposto, i sistemi materialisti, pur con le loro conquiste scientifiche, lasciano irrisolta quella domanda. Questa proposta si presenta come una terza via: né la fede intesa come abbandono della ragione, né il materialismo inteso come riduzione dell'umano a pura biologia. Una via che integri la lucidità critica dell'uomo moderno con il bisogno ancestrale di senso.

L'architettura della Realtà: Dio, il CEFA, la Materia

Il punto di partenza è un'ontologia, cioè una descrizione della struttura fondamentale della Realtà. Non una descrizione religiosa — non vi sono dogmi, rivelazioni o sacre scritture — ma una costruzione logico-deduttiva che parte da premesse esplicite e ne sviluppa le conseguenze con rigore argomentativo.

Al vertice di questa architettura vi è ancora quello che le religioni chiamano Dio, ma un Dio radicalmente diverso da quello delle tradizioni monoteistiche occidentali. Non è un giudice, un padre celeste, né una divinità che richiede preghiere. Si tratta di un Dio assoluto infinito: l'Idea in senso puro, l'origine autonoma di tutta la Realtà, al di sopra di ogni sua manifestazione.

Lo spirito

Lo spirito — che in questa proposta cambia nome, di seguito denominato CEFA (Campo Energetico di Forze Autocoscienti), perché assume un ruolo diverso da quello assegnato tradizionalmente dalle culture e dalle religioni umane — diventa il concetto più originale e più centrale. Questo neologismo, costruito per sostituire la parola “spirito” senza portarne le connotazioni religiose stratificate nei secoli, designa l'entità fondamentale di ogni essere umano: quella dimensione non materiale, autonoma, dotata di coscienza propria, che in questa proposta rappresenta il nucleo più profondo di ciò che siamo.

Perché un neologismo? Perché il termine “spirito” porta con sé un carico di significati religiosi, mitologici e filosofici che rendono difficile pensarlo con chiarezza all'interno di una proposta tanto diversa. Il termine spirito evoca immediatamente Dio, l'aldilà, la

tradizione cristiana, il misticismo orientale. Il CEFA è pensato invece come un concetto tecnico, quasi scientifico nella sua struttura: un campo energetico — cioè una realtà concreta, non un'astrazione — composto da forze — cioè principi attivi, non semplici qualità passive — che sono autocoscienti, cioè capaci di consapevolezza di sé.

Il CEFA non è un'aggiunta mistica all'essere umano: è ciò che l'essere umano è, nella sua dimensione più profonda e più duratura. Ogni CEFA è un'entità individuale e distinta, emanata dalla sostanza divina — cioè della stessa sostanza di cui è fatto Dio, per quanto questa metafora possa sembrare audace — ma dotata di autonomia, libertà e intelligenza propria. È un'individualità reale, che persiste nel tempo, che evolve, che porta con sé la propria storia di esperienze e di conoscenze.

L'uomo, a sua volta, è anche il CEFA. Attraverso le sue qualità fondamentali — intelligenza, libertà, istinto evolutivo — il CEFA si manifesta nel mondo attraverso quello che definiamo lo spirito dell'uomo e le sue parti qualitative: morale, etica, spinta verso la libertà, ma anche altruismo, amore per il prossimo, e ogni altro elemento che deriva da queste qualità. Ogni CEFA è diverso, e questo giustifica le differenze tra gli uomini nel rapportarsi a questi aspetti del vivere, in modo proporzionale al livello evolutivo raggiunto. Un CEFA di basso livello evolutivo avrà accesso a una parte limitata delle proprie potenzialità; uno di alto livello evolutivo le esprimerà in modo molto più pieno. Ma il livello evolutivo non è mai completamente accessibile alla mente umana: è sempre relativo

e mai assoluto, e proprio grazie a questo è sempre possibile crescere, ampliare queste qualità e migliorare la propria vita.

La materia: non il contrario dello spirito, ma la sua palestra

In questa visione, la materia non è il contrario dello spirito, né il suo nemico. È un diverso stato di organizzazione della stessa energia universale. Così come l'acqua e il ghiaccio sono la stessa sostanza in stati differenti, materia e spirito sono la stessa energia universale in configurazioni diverse, con leggi diverse, con proprietà diverse, ma con la stessa origine divina.

La materia non è un luogo di perdizione da cui evadere: è un campo di esperienza necessario, ricco di possibilità conoscitive che la dimensione puramente spirituale non può offrire.

L'incarnazione: una scelta, non una condanna

Una delle idee più radicali riguarda la natura dell'incarnazione: il processo attraverso cui il CEFA si lega temporaneamente a un corpo materiale per fare esperienza della dimensione fisica. In tutte le grandi tradizioni spirituali occidentali e orientali, questo legame è stato interpretato in modi assai diversi — come caduta dal paradiso, come karma accumulato in vite precedenti, come maya o illusione da dissolvere — ma quasi sempre come qualcosa di non pienamente positivo, di problematico, da cui liberarsi.

Questi concetti vengono capovolti. L'incarnazione non è una caduta, punizione, errore cosmico o individuale. È una scelta evolutiva libera, compiuta dal CEFA prima di ogni vita materiale, motivata da una necessità profonda: conoscere dall'interno ciò che non si può conoscere dall'esterno.

Per usare un'immagine — scendere in acqua invece di osservare il mare dalla riva. Solo attraverso questa immersione le esperienze possono diventare conoscenza reale, parte permanente del bagaglio evolutivo dello Spirito.

Il programma esistenziale

Prima di ogni incarnazione, il CEFA elabora un “programma esistenziale”: una traccia di massima delle esperienze fondamentali che quella vita dovrebbe realizzare. Anche il concetto di destino cambia radicalmente: non si tratta più di un destino rigidamente predeterminato — questa sarebbe una negazione della libertà, che è uno dei principi universali fondamentali — ma di un progetto di massima, un orientamento di fondo che identifica i temi evolutivi prioritari per quella specifica incarnazione.

Il programma può includere certi tipi di relazioni, certe capacità da sviluppare, certe conoscenze da acquisire. Può prevedere anche esperienze negative — sofferenze, perdite, fallimenti — quando queste sono necessarie per acquisire comprensioni che altrimenti non potrebbero maturare. Chi non ha mai perso qualcosa di prezioso non può comprendere davvero il valore di ciò che possiede; chi non ha mai sperimentato l'ingiustizia non può comprendere fino in fondo

che cosa sia la giustizia. Le esperienze negative non sono comunque il fine della vita, ma possono diventare mezzi necessari verso fini più profondi.

Il CEFA traccia le grandi linee, ma l'individuo incarnato — con la sua libertà, le sue scelte, le sue relazioni — determina come queste grandi linee si concretizzano. Questo è il senso profondo della libertà.

Un punto importante riguarda il “fallimento” del programma esistenziale: ciò che l'uomo non riesce a completare del programma del CEFA non costituisce una colpa assoluta, come non sono colpe i fallimenti o le cadute individuali, gli errori che nascono dentro i condizionamenti sociali e culturali. La valutazione non sottostà a giudizi esterni ma viene svolta in modo quasi automatico e perfetto dal singolo CEFA, e tiene conto del livello evolutivo, delle difficoltà effettivamente incontrate, degli ostacoli imprevedibili, del contesto in cui si è vissuto. Non vi è un giudice divino che condanna: vi è un processo di bilancio condotto all'interno dello stesso CEFA, secondo criteri definiti dai principi universali, ma con piena consapevolezza della propria storia.

Il corpo: strumento prezioso, non prigionia

La tradizione filosofica e religiosa occidentale ha spesso interpretato il corpo come un'entità inferiore rispetto all'anima: un carcere, una sorgente di tentazioni, un ostacolo alla purezza spirituale. Da Platone che contrappone l'anima immortale al corpo corruttibile, al neoplatonismo che vede la discesa nel corpo come una caduta, fino

ad alcune tradizioni ascetiche cristiane che valorizzano la mortificazione della carne come via alla santità: il filo di questa svalutazione del corporeo è lungo e profondo nella cultura occidentale.

Questo nuovo teorema rompe con questa tradizione in modo netto. Il corpo non è una prigione da cui lo spirito deve fuggire: è uno strumento necessario e prezioso, senza il quale l'esperienza evolutiva dell'incarnazione sarebbe impossibile. È il veicolo che permette al CEFA di sperimentare la materialità dall'interno — di sentire il dolore e il piacere fisici, di confrontarsi con la temporalità e i limiti, di costruire relazioni in un contesto concreto. Nessuna di queste esperienze sarebbe possibile senza un corpo.

La personalità incarnata — quella che ciascuno di noi chiama "Io" — non è né il solo CEFA né il solo corpo, ma emerge dalla loro interazione: CEFA, Anima — la dimensione qualitativa attraverso cui il CEFA si esprime nella vita incarnata —, corpo e condizionamenti culturali si intrecciano e si influenzano reciprocamente per generare l'individuo concreto che siamo. Questo individuo è irripetibile: nessun'altra combinazione di questi elementi avrà mai prodotto o produrrà esattamente la stessa configurazione. Ogni vita umana è, in questo senso, un esperimento unico.

La simbolizzazione: come l'esperienza diventa conoscenza

La proposta parla di esperienze e conoscenza. Come avvengono questi processi? Fare esperienze non è sufficiente perché

l'evoluzione spirituale avvenga. Tutti viviamo, tutti proviamo dolore e gioia, tutti affrontiamo perdite e conquiste, tutti mangiamo un pezzo di pane e beviamo un bicchiere d'acqua. Ma non tutte le esperienze lasciano tracce spirituali equivalenti. La differenza sta in un processo che possiamo chiamare “simbolizzazione”: la trasformazione dell'esperienza materiale in conoscenza spirituale permanente.

Questo processo non è automatico né garantito. Non basta vivere qualcosa perché quell'esperienza si traduca in conoscenza. Richiede attenzione, partecipazione cosciente, volontà, riflessione, una certa profondità nell'avvicinarsi alle proprie esperienze. Richiede, in altri termini, che l'individuo non si lasci semplicemente trasportare dagli eventi, ma li elabori, li comprenda, ne estragga il senso personale più profondo.

Questo spiega perché persone che vivono esperienze simili possono sperimentare sensazioni e trarne apprendimenti molto diversi: la qualità della simbolizzazione dipende dalla disponibilità interiore, dalla capacità riflessiva, dalla profondità con cui si è disposti ad affrontare le proprie esperienze.

Il senso della vita: una risposta senza scorciatoie

La risposta alla domanda — qual è il senso della vita? — offerta da questa filosofia è insieme semplice e profonda, e ha il pregio di non essere consolatoria in modo facile.

Il senso della vita non è scritto in nessun libro — inclusi gli otto volumi di questa filosofia. Se il senso della vita è la conoscenza, questa non è un'informazione che si può acquisire dall'esterno, un sistema di regole a cui conformarsi, una dottrina da accettare. È qualcosa che ciascuno deve scoprire attraverso il proprio percorso, attraverso la propria esperienza di vita, attraverso il confronto onesto con sé stesso. «Il vero senso della vita, unico e personale, deve essere ricercato dentro sé stessi e attraverso la propria esperienza di vita.»

Il valore di una vita non si misura dal successo esteriore — da ciò che si è raggiunto, da quanto si è stati apprezzati, da quale eredità materiale si lascia. Si misura dalla qualità dell'esperienza interiore: da come si è vissuto, da quanto si è rimasti fedeli a sé stessi, da quale effetto il vivere ha avuto sullo Spirito. Questo non significa che i risultati concreti siano irrilevanti, ma che non sono il parametro fondamentale di valutazione.

Un elemento particolarmente significativo è il rapporto con la spinta interiore: quell'insieme di inclinazioni profonde, di valori persistenti, di necessità conoscitive che sembrano resistere ai condizionamenti culturali e familiari. Queste inclinazioni non sono casuali né il semplice prodotto dell'ambiente: sono tracce del programma esistenziale, segnali del CEFA che cerca di orientare la vita incarnata verso le esperienze che si è prefissato. Imparare ad ascoltarle, a distinguerle dai desideri superficiali e dai condizionamenti culturali, è uno dei compiti fondamentali dell'esistenza consapevole.

Etica, morale e i principi universali

Una delle conseguenze più significative e pratiche riguarda il campo dell'etica e della morale. La prospettiva introduce una distinzione fondamentale tra etica e morale che va oltre quella tradizionale, e apre su una visione inedita dei valori e della loro fondazione.

L'etica riguarda la dimensione pubblica e collettiva del comportamento: l'insieme di convenzioni e principi che regolano la convivenza degli esseri umani nel mondo. Si fonda su valori come la giustizia, l'equità e l'onestà, ed è in un certo senso una “media” delle diverse morali individuali — un compromesso utile a stabilire regole condivise che permettano la coesistenza. La morale, invece, riguarda la dimensione privata e soggettiva: i valori e i principi che guidano le scelte del singolo nella propria sfera intima. Ogni individuo ha il diritto di seguire la propria morale, purché non imponga agli altri i propri principi né leda la sfera pubblica regolata dall'etica.

Questa distinzione ha conseguenze pratiche importanti. Lo stato e le istituzioni pubbliche non hanno il diritto di invadere la sfera morale privata: il loro compito è garantire l'etica pubblica, cioè le condizioni di convivenza, non dettare come le persone debbano vivere la propria vita interiore. Le leggi devono tutelare la libertà individuale nel rispetto della libertà altrui, non imporre un modello unico di vita buona.

L'etica universale e i principi divini

Al di sopra sia dell'etica collettiva sia della morale individuale, si pongono i principi universali: libertà, equilibrio, giustizia e verità. Questi principi non sono costruzioni culturali né convenzioni sociali: sono forze strutturali della Realtà, emanazioni dei principi divini, operanti a ogni livello dell'esistenza, dalla fisica dell'universo alla vita interiore dell'individuo.

La distinzione cruciale introdotta è quella tra etica umana ed etica universale. Le etiche umane — comprese le più elaborate filosofie morali della storia — sono adattamenti culturali, storicamente determinati, che variano enormemente tra culture diverse e nel tempo. L'etica universale, invece, si fonda su principi immutabili e validi a ogni livello, che trascendono le differenze culturali. Non è qualcosa che si può decidere democraticamente o legislativamente: è qualcosa che si scopre, come si scoprono le leggi fisiche.

Questo ha una conseguenza paradossale: i principi morali universali, pur non avendo una natura sacra nel senso religioso tradizionale, possono risultare più esigenti e più rigidi di qualsiasi sistema giuridico umano. Perché operano secondo la legge di causa ed effetto, senza eccezioni, senza indulgenze, senza perdono nel senso miracolistico. Chi viola il principio di equilibrio — chi agisce in modo da rompere l'armonia della Realtà — non viene punito da Dio, ma subisce le conseguenze necessarie di quella violazione nel proprio percorso evolutivo.

L'intelligenza non è separata dall'etica: non è un'intelligenza puramente strumentale che può essere messa al servizio di qualsiasi fine. L'intelligenza vera — quella che esprime il livello evolutivo

del CEFA — include la capacità di riconoscere i principi universali e di agire in accordo con essi. Non per obbedienza a un'autorità esterna, ma per comprensione della propria natura più profonda.

Libertà e responsabilità

Il principio di libertà occupa un posto centrale nell'etica di questa filosofia. La libertà non è un dono che le istituzioni concedono o tolgono: è una struttura universale dell'autonomia, una caratteristica costitutiva del CEFA. Ogni individuo nasce libero nel senso più profondo del termine, e questa libertà è inviolabile nella sua dimensione spirituale anche quando viene repressa nella dimensione materiale.

La libertà, però, è inseparabile dalla responsabilità. Libertà non significa assenza di conseguenze: significa capacità di scegliere consapevolmente, sapendo che ogni scelta produce effetti proporzionati nella propria evoluzione spirituale. Chi sceglie di danneggiare gli altri non viola solo una norma sociale: viola il principio di equilibrio, che è una legge universale, e ne porta le conseguenze nel proprio percorso evolutivo. Chi sceglie di limitare la libertà altrui — che possiede lo stesso diritto fondamentale alla libertà — entra in conflitto con uno dei principi più radicati nella struttura della Realtà.

Questa visione ha implicazioni per il sistema giuridico e politico. La filosofia suggerisce la necessità di un ordinamento giuridico capace di tutelare la multidimensionalità dell'esperienza umana, inclusa la dimensione spirituale; di riconoscere la separazione tra etica

pubblica e morale privata; di promuovere la responsabilità individuale come complemento della libertà; e di creare strutture flessibili capaci di adattarsi all'evoluzione della società senza tradire i principi fondamentali.

Il ribaltamento ontologico: dove siamo davvero?

Tra le idee più originali e più profondamente sovversive vi è quello che si può definire il “ribaltamento ontologico”: un’inversione radicale del modo in cui siamo abituati a pensare il rapporto tra materia e uomo, e la realtà della sua interiorità.

Nel pensiero comune — e in molta filosofia e teologia tradizionale — la materia è «il di qua», il territorio familiare, il luogo da cui si parte; e lo spirito è «l’aldilà», il territorio sconosciuto, il luogo da raggiungere dopo la morte, oppure una dimensione trascendente alla quale si accede solo attraverso pratiche speciali o rivelazioni straordinarie. La vita materiale è il punto di partenza; la vita spirituale è la destinazione.

Questa nuova concezione capovolge questa prospettiva. Il CEFA — lo spirito — è il vero «qui»: permanente, stabile, continuo, eterno. È esistito prima dell’incarnazione, esiste durante essa, continuerà a esistere dopo. È la realtà più certa, più solida, più duratura di cui disponiamo. La materia, al contrario, è «l’aldilà» in senso ontologico: il territorio temporaneo, mutevole, transitorio che il CEFA visita per conoscerlo. Non siamo esseri materiali con una scintilla di spirito: siamo esseri spirituali con un’esperienza temporanea di materia.

Le implicazioni di questo ribaltamento sono enormi. Innanzitutto, cambia radicalmente il rapporto con la morte: non è la fine di ciò che siamo, ma la conclusione di una visita. Come il viaggiatore che torna a casa dopo un lungo viaggio porta con sé le esperienze fatte ma ritorna al suo ambiente naturale, così il CEFA che abbandona il corpo ritorna alla propria condizione originaria portando con sé le conoscenze acquisite.

In secondo luogo, cambia il rapporto con le difficoltà della vita materiale. Se la vita fisica è un campo di esperienza scelto liberamente — non un destino imposto o una punizione — allora anche le sue difficoltà acquistano un significato diverso: non sono prove da superare per meritarsi l'aldilà, ma aspetti necessari e istruttivi di un'avventura conoscitiva. Il disagio non diventa piacere, ma acquisisce senso.

In terzo luogo, questo ribaltamento riconcilia l'essere umano con la propria interiorità. Se il CEFA è il vero «Io», allora la voce interiore — quell'insieme di intuizioni, di valori profondi, di tendenze persistenti e bisogni che sembrano venire da un luogo più profondo della mente cosciente — non è un capriccio soggettivo ma la voce del proprio nucleo più autentico. Imparare ad ascoltarla, a distinguerla dal rumore dei condizionamenti culturali e delle aspettative sociali, diventa un atto di fedeltà a sé stessi.

Il dialogo con la tradizione filosofica e religiosa

Una delle caratteristiche più preziose di questa filosofia è il suo approccio al confronto con le altre tradizioni di pensiero. Non si

presenta come l'unica verità possibile che cancella tutto il resto: si propone come una voce nel dialogo plurale della filosofia, capace di riconoscere i contributi delle tradizioni precedenti pur mantenendo la propria coerenza.

Il confronto con il materialismo è forse il più urgente, data la centralità di questo paradigma nella cultura contemporanea. Non vengono negate le conquiste della scienza materialista: l'evoluzione biologica, le neuroscienze, la psicologia. Viene contestata invece la conclusione riduzionistica che la coscienza sia nient'altro che un prodotto del cervello. Non perché questa conclusione sia dimostrata falsa, ma perché non è dimostrata affatto — e perché ci sono fenomeni qualitativi dell'esperienza umana che resistono a ogni tentativo di riduzione materialista.

Il confronto con le grandi religioni è più delicato e più ricco di sfumature. In questa direzione diventa necessario riconoscere nelle tradizioni religiose tentativi profondi, ricchi di intuizioni preziose, di dare forma al desiderio umano di verità e di orientamento. Ciò che viene proposto è solo la rivalutazione di quelli che tutte le religioni, e le culture umane, riconoscono come principi universali. Un riconoscimento che li eleva da dichiarazioni di intenti a strumento condiviso di confronto e applicazione. Questo non li separa dalle necessità interpretative delle singole religioni, ma li rende strumento di incontro e unione al di sopra delle differenze culturali e strumentali.

Il confronto con l'esistenzialismo è particolarmente significativo, perché l'esistenzialismo ha affrontato le stesse domande

fondamentali — il senso della vita, la libertà, la morte — con una serietà e una profondità che meritano pieno riconoscimento. L'Illumanesimo condivide con l'esistenzialismo la centralità della libertà, la responsabilità individuale, il rifiuto di soluzioni consolatorie facili. Ma rifiuta la conclusione che l'assenza di un fondamento ontologico oggettivo implichi l'assurdo: la sensazione di assurdità, secondo questa filosofia, nasce dal limite conoscitivo del soggetto incarnato, non dalla Realtà universale in sé.

La libertà non è la “condanna” di Sartre — quell'impossibilità di sfuggire alla scelta che genera angoscia — ma l'espressione di una struttura universale di autonomia profondamente positiva. Non siamo gettati nel mondo senza senso: siamo immersi nella materia per scelta.

La proposta scientifica: verso un'indagine indiretta del CEFA

Questa filosofia ha la consapevolezza di muoversi in un territorio che la scienza empirica non può ancora esaminare direttamente. Il CEFA non è osservabile con gli strumenti attuali delle neuroscienze o della fisica: non si tratta di un'entità materiale, e i suoi effetti si manifestano in dimensioni che l'attuale paradigma scientifico considera soggettive e quindi non oggettivabili.

Tuttavia, non sarebbe sufficiente lasciare la proposta in uno spazio puramente speculativo. Il quinto volume del corpus, CEFA – Proposta di indagine, costruisce un ponte metodologico verso una possibile conferma indiretta. L'approccio è quello della “validazione

indiretta”: attraverso l’indagine proposta non si osserva direttamente il CEFA, ma si cerca di identificare effetti misurabili che la sua esistenza spiegherebbe meglio di qualsiasi spiegazione alternativa.

Gli strumenti teorici proposti includono il Teorema di Incompletezza di Gödel — che dimostra l’esistenza di verità formalmente non dimostrabili all’interno di un sistema — e il Teorema di Bayes come strumento di inferenza probabilistica. L’obiettivo non è la “prova” del CEFA nel senso scientifico stretto, ma la costruzione di un quadro di evidenze indirette che aumenti la plausibilità dell’ipotesi al di sopra di quella delle spiegazioni alternative.

Questa proposta rappresenta uno degli aspetti più originali e più coraggiosi: l’apertura al confronto con la comunità scientifica, la disponibilità a essere esaminato e discusso, la consapevolezza che la filosofia non può bastare a sé stessa ma deve entrare in dialogo con le scienze empiriche. Non è la posizione di chi ha paura del confronto: è quella di chi è abbastanza sicuro della solidità della propria proposta da volerla sottoporre al vaglio più rigoroso possibile.

Le conseguenze culturali: un nuovo paradigma per l’umanità

Se un teorema filosofico di questa portata fosse assimilato dalla cultura contemporanea — non come dottrina da imporre, ma come orizzonte di riferimento liberamente adottato — quali sarebbero le conseguenze? Questa è forse la domanda più affascinante che la

proposta suggerisce. Una domanda che vale la pena esplorare anche se il condizionale è inevitabile.

La prima e più profonda conseguenza riguarderebbe il rapporto dell'individuo con sé stesso. Un'identità fondata non sulla propria posizione sociale, sul proprio successo economico o sulla propria immagine pubblica, ma sul riconoscimento di sé come CEFA e come appartenente alla Realtà universale, che non lo trascende ma lo ingloba.

In questa prospettiva cambierebbero radicalmente i parametri di autovalutazione. La domanda non sarebbe più «quanto valgo agli occhi degli altri?» ma «sto essendo fedele a ciò che sono nel profondo?». Il disagio esistenziale che affligge milioni di persone materialmente benestanti troverebbe un nome e un senso: non è patologia, ma segnale di uno scarto tra la vita vissuta e le necessità più profonde del CEFA.

Cambierebbe il rapporto con gli altri. Un sistema di valori fondato sui principi universali — libertà, equilibrio, giustizia, verità — e sulla consapevolezza che ogni essere umano è un CEFA in evoluzione, degno della stessa considerazione fondamentale indipendentemente dal proprio livello evolutivo attuale, offrirebbe una base molto più solida per la convivenza di qualsiasi sistema normativo puramente positivo. Non si tratterebbe di imporre una morale unica: si tratterebbe di riconoscere una struttura condivisa di dignità e di diritti che non dipende da convenzioni culturali ma da principi universali.

Anche la politica e il diritto ne sarebbero coinvolti. Una cultura compenetrata da questa consapevolezza sentirebbe l'urgenza di costruire sistemi giuridici capaci di tutelare la multidimensionalità dell'esperienza umana — inclusa la dimensione spirituale — e di distinguere chiaramente tra etica pubblica e morale privata. Le istituzioni avrebbero il compito di garantire la libertà individuale nel rispetto della libertà altrui, non di dettare come le persone debbano vivere la propria vita interiore. La responsabilità individuale sarebbe promossa come complemento necessario della libertà, non come alternativa ad essa.

La formazione assumerebbe un ruolo privilegiato in funzione esistenziale, oltre che sociale. Un sistema formativo ispirato a questa nuova consapevolezza porrebbe al centro non l'accumulo di nozioni e di competenze tecniche — per quanto necessarie — ma lo sviluppo dell'autoconsapevolezza, la capacità di interrogarsi, la costruzione di un sistema di valori personale fondato sulla riflessione e non sull'imitazione, sul rapporto con gli altri e non sulla competizione. La formazione giovanile non avrebbe come scopo principale l'inserimento nel mercato del lavoro, ma lo sviluppo dell'individuo nella sua interezza: corpo, con tutte le sue necessità materiali, ma anche mente e dimensione spirituale.

Un'umanità che si riconosce come comunità di CEFA in evoluzione — diversi per livello evolutivo, per cultura, per storia, ma uguali nella dignità fondamentale — avrebbe strumenti concettuali molto più potenti per affrontare i grandi problemi collettivi: le disuguaglianze planetarie, i conflitti etnici e religiosi, la crisi ecologica. Non come illusione consolatoria, ma come orizzonte di

lavoro verso cui tendere con lucidità e impegno. Un ribaltamento concettuale dei rapporti che si estende al livello collettivo, ma che inizia da quello individuale.

Conclusione: un seme vivo

La proposta è ambiziosa. Ridefinire l'identità dell'essere umano in chiave spirituale, senza abbandonare la razionalità; riconciliare scienza e metafisica senza ridurre l'una all'altra; offrire una prospettiva per fondare l'etica non su convenzioni ma su principi universali: tutto questo richiede coraggio intellettuale e disponibilità al rischio del fraintendimento.

È proprio in questo coraggio che risiede il suo valore. In un'epoca di pensieri piccoli, di orizzonti ridotti, di filosofie che si accontentano di descrivere ciò che è senza osare dire ciò che potrebbe essere, la proposta ha la grandezza di porre domande grandi e di assumersi la responsabilità di abbozzare risposte. Non risposte definitive — le domande più importanti non ammettono risposte definitive — ma risposte serie, coerenti, aperte al confronto.

Un nuovo umanesimo, illuminato dalla coscienza della propria dimensione spirituale: questa è la visione. Non l'abbandono del mondo per un paradiso lontano, ma un'immersione più consapevole e più piena nel mondo, guidata dalla comprensione di ciò che siamo davvero. Non la fuga dalla materia, ma il riconoscimento che la materia è il campo in cui lo spirito si forma e si rivela. Non la rinuncia alla ragione, ma il suo completamento con quella

dimensione di intelligenza profonda che i decenni di ricerca hanno cercato di illuminare.

Il seme è piantato. Il terreno culturale che lo accoglierà è quello che ciascuno di noi prepara con le proprie domande, con la propria disponibilità a interrogarsi, con il coraggio di non accontentarsi delle risposte facili. Il viaggio verso la comprensione di ciò che siamo è appena ricominciato.

La genesi dell'Illumanesimo

L'Illumanesimo non nasce da un'intuizione improvvisa né da un sistema costruito a tavolino. È il frutto di un lungo cammino: una ricerca indipendente pluridecennale sugli stati modificati della coscienza, avviata intorno alla metà del Novecento, che ha raccolto un patrimonio di osservazioni, esperienze e riflessioni. A partire dalla seconda metà del secolo scorso, e fino a oggi, Roberto Mucciarini ha intrapreso la strutturazione di quel patrimonio in un pensiero filosofico organico: un lavoro paziente di analisi, sintesi e riformulazione che ha trasformato le intuizioni originarie in una teoria filosofica argomentata. Le tappe salienti di questo percorso: il primo utilizzo pubblico del termine Illumanesimo nel 2011; la pubblicazione dei primi volumi nel 2025-2026.

Gli otto volumi dell'Illumanesimo, con i rispettivi abstract estesi, sono presentati nella pagina I libri e nell'indice degli Abstract di: www.illumanesimo.it.

I libri sono pubblicati su [Amazon KDP](#); gli abstract dei libri sono depositati su Zenodo, Academia.edu, SSRN e PhilArchive.

© 2025 Roberto Mucciarini. Questo lavoro è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0):
<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/> — Sono consentiti riuso, distribuzione e opere derivate, a condizione di attribuire correttamente l'autore e indicare eventuali modifiche.